

# PREMESSA

---

## 1.

### **Il linguaggio esperienziale della *suppletio*. Il «modello» del «gesto contemplativo»**

Le presenti pagine nascono da alcune intuizioni che cercano di organizzarsi secondo verità<sup>1</sup> di fronte a un testo di santa Gertrude: l'*Esercizio VII*. Esse prendono avvio dalla domanda circa il tema esistenziale nascosto nel termine *suppletio*.

L'orizzonte in cui mi pongo è quello della teologia post-conciliare, in particolare di una teologia spirituale che sia teologia della fede vissuta, in cui si leggono i testi spirituali in quanto attestazione di un'esperienza che dice relazione con sé, il mondo e Dio entro un «ordine cristiano» in cui si afferma «Gesù Cristo, "principio del mondo"» e la relazione della libertà a Cristo come unica possibilità appagante.<sup>2</sup>

La critica è concorde a escludere che si possa applicare a questo scritto del XII secolo le problematiche cui facilmente si ricorre quando si traduce *suppletio* con «riparazione»: come categoria sintetica di un punto di vista vissuto, questa si impone alla fine del secolo XVII con santa Margherita M. Alacoque. Eppure non si è ancora proposta un'alternativa sintetica.

Il termine latino *suppletio* non è facile da definire. Esso indica un «complemento» offerto a qualcuno o a qualcosa che ne risulta mancante. Il verbo latino *suppleo* racchiude infatti l'idea di un compimento offerto a una carenza altrui. [...] In questa dottrina, Gertrude manifesta la convinzione che solo l'amore di Cristo

---

<sup>1</sup> Colui che ha curato una pregevole introduzione agli *Esercizi* di santa Gertrude (cf. sotto, nota 3) spiega anche che nella comprensione di un testo «presente e passato sono collegati dialetticamente e ciascuno di essi dà e riceve dall'altro il suo senso»: A. MONTANARI, *La storia della spiritualità. Prospettive di ricerca*, in *Teologia* 41 (2016)2, 279.

<sup>2</sup> Cf. G. COLOMBO, *L'ordine cristiano*, Glossa, Milano 1993; ID., *L'esistenza cristiana*, Glossa, Milano 1999. Questi tascabili, che egli non voleva si annoverassero tra la sua produzione teologica, si possono usare come «catechismo» delle posizioni teologiche rinnovate alla luce del concilio così come sono state elaborate dalla cosiddetta Scuola teologica milanese alla fine del secolo XX.

può «coprire» i peccati e ancora che questo amore costituisce il *tesoro* al quale si può attingere perché supplisca alle proprie negligenze.<sup>3</sup>

Quindi l'autore qui citato spiega che nel settimo *Esercizio* il tema della *suppletio* trova «pieno sviluppo» e, pur adottando ancora il lessico della riparazione, rimarca che si realizza portando «l'attenzione anzitutto sulla grazia, che è capace di supplire a tutti i poveri sforzi umani». Essa è dunque una modulazione dell'«infinita prodigalità della *pietas Dei*»,<sup>4</sup> che la persona deve invocare accuratamente e confermare con un'offerta di cooperazione, ovvero con una relazione attiva, pur proporzionata alla propria piccolezza.<sup>5</sup>

Mi piace allora con Giuseppe Como fin d'ora ribadire a chiare lettere che «la *pietas divina* è la radice della *suppletio* di Cristo», e questa è «mistero di alleanza e comunione, di sorprendente unità del Redentore con la creatura peccatrice».<sup>6</sup> Nella *suppletio* così intesa non sarà impossibile soffermarsi sulla *suppletio* di Gertrude unita a Cristo, ma bisognerà farlo superando le strettoie concettuali della teologia dell'età moderna.

Metodologicamente procederò dedicandomi a un primo momento, ampio, di interpretazione dei dati letterari dell'*Esercizio VII*, per passare poi a un secondo momento ermeneutico-teologico attraverso un percorso in altri testi gertrudiani, per concludere con una rilettura mistagogica.

Il primo momento si pone in dialogo critico con l'identificazione di *suppletio* come riparazione in quanto oggetto dell'*Esercizio*. Procederò seguendo da vicino le articolazioni dell'*Esercizio VII* e la modulazione del tema nell'*Esercizio* stesso, con un timido primo *excursus* nel *Legatus*. La diversa paternità materiale tra gli *Esercizi* e i libri I, III-V del *Legatus* permette comunque di non escludere un confronto, visto che anche dove non c'è la penna di Gertrude, c'è quella

<sup>3</sup> A. MONTANARI, *Introduzione*, in GERTRUDE DI HELFTA, *Esercizi spirituali*, Glossa, Milano 2006, XXIII-XCII, qui LXXXIII.

<sup>4</sup> *Ivi*, LXXXVI.

<sup>5</sup> Cf. *ivi*, LXXXVI-LXXXVII. Il commentatore non entra *ex professo* nelle questioni che la storia della teologia e della spiritualità evoca attorno al tema della riparazione: sembra però volervi implicitamente rispondere con la sottolineatura circa la cooperazione alla grazia. Chi l'ha preceduto infatti arrivava a concludere che «santa Gertrude non sviluppa una spiritualità della riparazione come farà poi Margherita Maria: solo il Cristo è Redentore, non c'è partecipazione alla redenzione» (H. MINGUET, *Théologie spirituelle de sainte Gertrude. Le livre II du Héraut*, in *Collectanea Cisterciensia* 51 [1989], 279 [corsivo nel testo]). Ugualmente distanza la riparazione in Gertrude dalla riparazione in Margherita M. Alacoque (1647-1690) M.G. ARIOLI, «Nell'abisso del mare della tua tenerezza»: Gertrude di Helfta, <http://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/arioli-nellabisso-del-mare-della-tua-tenerezza-gertrude-di-helfta/> (cons. 07.09.2016).

<sup>6</sup> G. COMO, *La «suppletio» di Cristo in Gertrude di Helfta. Analisi dei testi*, in *La «divina pietas» e la «suppletio» di Cristo in s. Gertrude di Helfta: una soteriologia della misericordia*, Atti del Convegno organizzato da Istituto monastico della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma, 15-17 novembre 2016, a cura di J.J. FLORES ARCAS – B. SAWICKI, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma 2017, 92 e 93.

dello stesso circolo mistico-letterario che raccoglie attestazioni di esperienze dettate da Gertrude.<sup>7</sup>

Anche il secondo momento della ricerca che presento non si concluderà senza ritornare a dialogare con la prospettiva della *suppletio*, per tentarne un nuovo approccio a partire dai testi di solito indicati per sostenerla; dedicherò cioè spazio ai testi del *Legatus* indicati nel Novecento da Cipriano Vagaggini e Eduard Glotin per questo tema specifico.

Il terzo momento invece riprenderà alcune indicazioni di teologia spirituale sul «modello» del «gesto contemplativo» per sdoganare definitivamente un approccio all'*Esercizio VII* quale pratica devozionale di «riparazione».

In questo terzo momento allora dovrebbe riuscire giustificato il titolo del presente volume, che offre una traduzione ad equivalenza dinamica del termine *suppletio*, ma chiede al pazientissimo lettore il prezzo di una conversione intellettuale.

Il termine *suppletio* è intraducibile a meno che si rinunci a impossessarsi di un concetto che dica una «cosa», pur nell'universo della grazia. Si può tradurre con equivalenza dinamica se si entra in un *dinamismo* esperienziale e ci si serve dei concetti per esprimere il coinvolgimento vissuto che è «più ampio» dei nostri nessi linguistici. *Suppletio* allora è il *gesto contemplativo* del discepolo del Signore che entra nel campo della relazione in cui gode del dono e del Donatore.

Perché si dia il *gesto contemplativo*, di cui Gertrude scrive nel suo *Esercizio VII*, occorre la libertà di disporre di sé davanti al Signore, il volere stare con lui – Gertrude del resto scrive del «giorno della *suppletio*» – per cogliere nel proprio vivere la presenza di Colui che è la sorgente di ogni grazia misericordiosa, che il credente ha sperimentato e ancora sperimenterà. Il *gesto* ritrova per grazia l'*Origine* entro l'anticipazione del *Compimento*, di cui avverte il *bisogno*.

In questo lavoro che prende la vita, almeno un giorno, da passare non nel chiuso di una cella angusta simile ad un carcere, ma nella dinamica cristiana

<sup>7</sup> Sulla questione, le posizioni sono sfumate. Claudio Ubaldo Cortoni, a seguito di Peter Dinzelbacher, insiste sul gruppo delle tre *mulieres sanctae* di Helfta (Gertrude, Matilde di Hackeborn e Matilde di Magdeburgo), maggiorando in esso il ruolo di Gertrude («Gertrude fu certamente, copista, trascrittore delle visioni delle sue consorelle a Helfta, ancor prima di produrre opere autonome che si rifacessero alla propria esperienza mistica. Sarebbe comunque un errore non considerare nel secolo XIII un copista o un trascrittore come un co-autore») (C.U. CORTONI, *Gertrude di Helfta: da grammatica a teologa*, in *La «divina pietas» e la «suppletio» di Cristo in s. Gertrude di Helfta*, 15). Non solo: per quanto riguarda l'opera vera e propria di Gertrude, Cortoni afferma che «dopo la sua [= di Gertrude] morte, l'opera, che raccoglie le sue visioni, incominciò a circolare in una collezione di scritti curata dalla consorella-segretaria, che potrebbe essere identificata con Matilde di Wirpa» (*ivi*, 18). Elena Tealdi invece ripresenta la tesi di Kurt Ruh, che indicava quale redattrice-autrice dei libri I e III-V una «misteriosa» monaca «N», più sensibile alle inflessioni di Matilde di Hackeborn che di Gertrude. Ricorda poi che «nello stesso libro II [del *Legatus*, l'autobiografia di Gertrude] si intravedono tracce di un più chiaro influsso di Matilde (o della stessa monaca «N») su Gertrude, senza che queste debbano precludere l'attribuzione dei passi a Gertrude stessa» (E. TEALDI, *Il testo del «Legatus divinae pietatis» di Gertrude di Helfta nel manoscritto di Leipzig, Universitätsbibliothek 827. Alcuni rilievi*, in *La «divina pietas» e la «suppletio» di Cristo in s. Gertrude di Helfta*, 38 nota 32).

di solitudine-comunione, si scopre che di quel gesto contemplativo c'è proprio bisogno. Il discepolo nasce alla fede e cresce nell'assemblea ecclesiale, che prega e vive radunata dal suo Signore e manda ai fratelli discepoli responsabili dal cuore come il Suo. Per vivere così in ogni ora e recuperare le ore delle negligenze e delle cadute, occorre il *gesto contemplativo*. Non solo per sfuggire allo *stress*, ma perché nel profondo sé c'è un ordine da ritrovare, fidando su una parola e un atto di misericordia incommensurabile che solo il Creatore e Redentore può pronunciare. Lui vuole farlo per noi e per il mondo. *Suppletio?* *Gesto contemplativo fondato e necessario*, che l'amore del Signore incontrato e riconosciuto può regalare a Chi lo accolga. *Gesto contemplativo "ultimo"*, non solo nel senso che ne scrivo in riferimento all'ultimo degli *Esercizi spirituali* di Gertrude, ma nel senso che risolve la domanda "ultima": quella della nostra salvezza.

## 2.

### **Gertrude di Helfta, *Esercizio VII*: il «giorno della *suppletio*» nel piano dell'opera**

Il testo dell'*Esercizio VII* conclude il secondo blocco degli *Esercizi*, «in cui propriamente si mette a tema il gustare l'amore divino nella sua pienezza».<sup>8</sup> Com'è noto, i primi quattro *Esercizi* di Gertrude si possono collocare in una memoria liturgico-cronologica della vita monastica: battesimo, conversione, vestizione e consacrazione monastica. Ma non così gli ultimi tre, che invitano a scegliere un giorno «qualunque» per scoprirvi esistenzialmente la sorgente divina autocomunicantesi sempre disponibile per condurre a una meta di beatitudine:

Ogni volta che vuoi essere completamente libera per dedicarti tutta all'amore, distogli il tuo cuore da tutti gli affetti disordinati, gli impedimenti e le vacue fantasie, scegliendo per questo un giorno e un tempo opportuno, almeno in tre momenti nell'arco della giornata, cioè al mattino, a mezzogiorno e alla sera, come *supplementum* per il fatto di non aver mai amato il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze [cf. Dt 6,5; Mc 10,30] (*Esercizio V, incipit*);

Fissati, di tanto in tanto, un giorno in cui tu possa dedicarti senza intralci alla lode divina come compensazione di tutta la lode e il rendimento di grazie che hai trascurato di rivolgere al tuo Dio, in tutti i giorni della tua vita, per tutti i suoi benefici. Questo sarà un giorno di lode e di rendimento di grazie e un giorno «giubilare»; vi celebrerai [Es 12,14] la memoria di quella lode in cui in eterno canterai con giubilo al Signore, quando sarai saziata dalla presenza di Dio (*Esercizio VI, incipit*).<sup>9</sup>

<sup>8</sup> J. HOURLIER – A. SCHMITT, *Introduction*, in GERTRUDE D'HELFTA, *Les Exercices* (Sch 127), Cerf, Paris 1967, 48.

<sup>9</sup> I due brani, rispettivamente, in GERTRUDE DI HELFTA, *Esercizi spirituali*, 57 e 82.